

A S.ECC. IL COMMISSARIO PER LA LIQUIDAZIONE DEGLI USI CIVICI
PER LA LOMBARDIA

M I L A N O

Nella Causa Civile promossa con opposizione 23 Maggio 1929 al
progetto di Liquidazione 27 Marzo 1929

da

SALINETTI Giovanni fu Stefano, Rossi Simone fu Andrea e Rossi
Pietro fu Giovanni in nome proprio e quali procuratori degli
altri Consorti proprietari delle Alpi Isio e Caldeano costi-
tuenti i due Consorzi dei Pedralli e dei Lanfranchelli o Balzar-
ri,

da

SALINETTI Giacomo fu Domenico, Funasoni Giovanni fu Pietro, Sca
rafoni Luigi fu Bartolomeo per sè e quale procuratori dei con-
proprietarii costituenti il Consorzio dei Baldelli

coll'intervento

di Speciali Claudio ed Egidio fu Benedetto e di Tirinzoni Pie-
tro,

contro

Le Frazioni di Polaggia e Dusone

e contro.

Il Comune di Berbenno,

Gli Attori oppONENTI presentano questa

SECONDA COMPARSA CONCLUSIONALE

I comproprietari Consorti dell'Alpe Isio e Caldenno pur mantenendo ferme le eccezioni procedurali e pregiudiziali opposte nella prima Comparsa Conclusionale, reputano opportuno contestare anche nel merito la rivendicazione che l'Ecc. Commissario degli Usi Civici nello interesse delle Frazioni di Polaggia e Dusone ha promossa col definire l'Alpe Isio e Caldenno Demanio Frazionale.

I°

CIRCA LA PRETESA CHE L'ALPE ISIO E CALDENNO E' UN DEMANIO FRAZIONALE .=

===

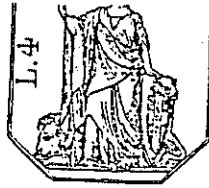
...

I)Avanti di entrare nella disamina della tesi che l'Alpe Isio e Caldenno era ed è un demanio frazionale, reputa chi scrive utile determinare obbiettivamente l'oggetto della contestazione.

L'Alpe Isio e Caldenno posta nel Comune di Berbenno, a destra del torrente Finale, comprende un ampio pianoro pascolivo detto Prato Isio, circondato da boschi d'alto fusto, e tutta la parte alta della Valle di Caldenno, pure pascoliva, posta al di sopra dei boschi d'alto fusto. In ambedue codesti pascoli esistono ab immemorabili cascine dei privati possessori per la lavorazione del latte e per il ricovero dei pastori.

Il pascolo delle bovine però non è limitato alle zone erbose.

Come in quasi tutte le Alpi, il bestiame, specialmente nelle giornate più calde, penetra nel bosco che sta tutto attorno a Pra



millenaria, fu mai sempre esercitato sino ad una linea di termini
antichissima che taglia il bosco orizzontalmente dal torrente

Finale sino al torrente Caldenno o di Postalesio.

Il Prato Isio è descritto in Catasto di Polaggia ai N. 5105.

5106. 5130. 5097. 5082. 5128. 5126. 5127 di Ettari

L'Alpe Caldenno è descritta in Catasto di Polaggia ai N. 5129.

5142. 5137. 5145. 5116. 5141. 5143.

Questa Alpe sino al 1862 fu posseduta in comune, ma pro diviso

in ragione di bocche o vaccate, dai comproprietari riuniti in
tre consorti dette Caldaie o cascine e denominati Lanfranchelli

o Balzarri, Baldelli e Pedralli. Del Consorzio o Caldaja Baldel

li facevano parte i Signori Ranzetti e Meraviglia cui apparteneva

la maggior quota di vaccate. Avendo i Ranzetti ceduto a

certo Tirinzoni di Talamona i loro diritti e essendosi opposti

gli altri consorti a che il Tirinzoni montasse in Alpe, questi

chiese e ottenne la reintegrazione nel possesso. E allora le

altre due caldaje dei Pedralli e Lanfranchelli chiesero la di

visione, che fu attuata consensualmente con atto 13 Luglio 1862

Rogito Giulio Lavizzari (Doc. 4 fascicolo Speciali). Come ri

sulta da questo atto l'Alpe Isio e Caldenno fu divisa in tre

parti. Una di queste e cioè la parte dell'Alpe Caldenno posta

a sinistra del torrente omonimo, meno una piccola parte della

cima, parte corrispondente ai N. 5141. 5143. 5116 a; 5116 c, fu

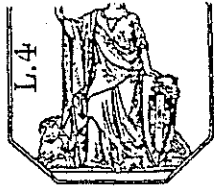
assegnata ai Sigg. Tirinzoni, Meraviglia, Scarafoni e Giorgini

1844

preendenti tutto il Prato Isio ai N. 5133.5132.5105.5106.5130.

5097.5092.5095.5128.5126.5127, la parte dell'Alpe Calderno a destra del torrente al N. 5129.5142.5144.5517.5537.5145 e la porzione della cima sulla sponda sinistra segnata al N. 5116 b fu assegnata in comune ai Consorzi detti Caldaie Lanfranchelli e Pedralli fusesi poi in un unico consorzio coll'atto 20 Febbrajo 1876 Rogito Enrico Lavizzari (Doc. I^o fascicolo Consorzio). Successivamente la parte dell'Alpe a sinistra del torrente Calderno, e costituita dai N. 5141.5143.5116 a.c. già assegnata alla Caldaia Baldelli costituita dai Sigg. Meraviglia, Tirinzoni, Scarafoni e Giorgini, fu nuovamente divisa con atto 29 Febbrajo 1868 autentica Lavizzari Giulio; una parte ai N. 5143 a, 5143 b fu attribuita ai Sigg Meraviglia e Tirinzoni Pietro autori dei Sigg Speciali e Tirinzoni intervenuti in lite, mentre la porzione ai N. 5141. 5143 b, 5116 a fu attribuita ai consorti Scarafoni e Giorgini con regolare allibrazione censuaria come appare dai certificati 1 Agosto e Settembre 1929 (Doc 2 e 3).

Anche come in Maslino e Vignone, la parte boscata attorno al Prato Isio se bene parzialmente intestata al Consorzio, è però di indiscussa proprietà del Comune di Berbenno che sempre la gode, sì con tagli periodici, sì con assegni di piante ai Comunisti. Però ab immemorabili i comproprietari di Isio e Calderno esercitaronvi a favore dell'Alpe la servitù di pascolo, di raccolta legna per uso dell'Alpe, e di taglio di piante per la riparazione delle cascine.



Determinato così in che consiste l'Alpe Isio e Caldenno, e la sua condizione giuridica di fatto attuale, veniamo alla causa.

2°) L'Ecc. Commissario nel progetto impugnato, ha affermato che, a suo giudizio nel periodo barbarico attorno al 1000 l'Alpe Isio e Caldenno era proprietà collettiva delle Vicinie di Polaggia e Dusone; che quando si costituì il Comune di Berbenno quale Ente Amministrativo, quella proprietà collettiva delle Vicinie rimase alle stesse, costituite in Frazioni, quale Demanio Frazionale; che col decorrere del tempo i capifamiglia di queste Frazioni, che godevano l'Alpe, trasformarono in godimento quiritario quello che era un godimento collettivo; che il Comune, rappresentante giuridico delle Frazioni, oltre volere il riconoscimento dell'uso civico di legnatico e del comune pascolo jemale a favore della generalità degli abitanti, volle anche la garanzia della proprietà delle piante, ottenendone il riconoscimento nelle sentenze del 1854 e del 1858.=

La codesta tesi alla quale Ecc. redattore del Progetto fu indotto dal fatto che l'Alpe Isio e Caldenno è posseduta da due Consorzi, comprendenti gran parte degli abitanti di Polaggia e Dusone, è errata, perchè fondata a presunzioni insussistenti in fatto, e tali dimostrate sì dalla storia della proprietà delle Alpi in Valtellina, sì dai documenti che produciamo.=

3°) La infondatezza in fatto di codeste argomentazioni fu dimostrata sotto il profilo storico nella Comparsa Conclusiona

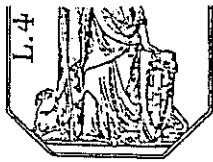
*Proprietà Alpe
dei Comuni
non essere della
proprietà comune*

quanto ivi fu dedotto e ai documenti ivi indicati, si richiama no, per non fare inutili ripetizioni, anche ai comproprietari di Isio e Caldenno. =

4°) Ma indipendentemente da quelle ragioni storiche, e d'indole generale, la presunzione che i pascoli e i boschi nel periodo oscuro barbarico appartenevano alle Vicinie e che perciò deve ritenere che anche il pascolo di Isio e Caldenno sia appartenuto alle Vicinie diventate poi Frazioni di Polaggia e Dusone, non regge per un'altra decisiva ragione che riguarda particolarmente l'Alpe stessa. =

La tesi accolta nel progetto ha come base di fatto il presupposto che l'Alpe Isio e Caldenno sia sempre stata posseduta, come lo è ora, da un Consorzio di abitanti delle Frazioni di Polaggia e Dusone. Dato questo presupposto di fatto, in base alla sopra combattuta presunzione storica che i pascoli e i boschi appartenevano alle Vicinie come domini collettivi, l'estensore del progetto argomenta che originariamente avanti il 1300 il possesso degli abitanti di quelle frazioni fosse un possesso non uti singoli, ma uti vicini, cioè come membri della università, vicinia, indi frazione, e che solo in seguito e abusivamente gli abitanti trasformarono il possesso che essi aveano uti universitas in possesso a titolo di proprietà. =

Se sempre, ab immemorabili, l'Alpe Isio e Caldenno fosse stata posseduta dagli abitanti di quelle Frazioni, la tesi che il pos



e che solo in seguito per un abuso degli stessi possessori fu mutato in possesso uti singoli, potrebbe essere ragionevolmente sostenuto. Ma ciò non è vero. =

Ma prova scaturisce dai documenti che produciamo.

Nel 1400 l'Alpe Maslino e Vignone apparteneva in parte al Monastero Benedettino di Piona, in parte ai Rusconi di Como, in parte ai Parravicini Capello di Bergamo.

La appartenenza del Monastero di Piona è fornita dall'atto 5 Giugno 1454 Rogito Marchesino De Filippone (Doc. 4) in cui il Priore Pietro da Birago investe a locazione ad voluntatem partum (quindi secondo il diritto comune allora vigente importante l'obbligo della reinvestitura) Michele de Lanfranco, Marco de Lupi e Leone de Balzarrii agenti per sè e in rappresentanza di un numero stuolo di abitanti di Polaggia, designati coi soprannomi di De Lupi, De Plano, Balzarri, De Rossi (e evidentemente capostipiti delli Consorti Lanfranchelli, Balzarri e Pedralli) di 10 delle 25 Parti dell'Alpe Isio e Caidenno per 6 lire di terzuolo. Importante è qui rilevare che gli enfiteuti Lanfranco e consorti in quell'atto dichiararono di aver essi e i loro autori posseduta l'Alpe sempre per investitura avuta dal Prefato Priore Birago e suoi precedessori in nome del suddetto Monastero di S. Nicola in Piona. =

La appartenenza ai Rusca è provata dall'atto 14 Maggio 1584

Rogito Odescalchi (Doc. 5). Con questo atto Cesare e Ales

Odescalchi investirono a titolo di enfiteusi 8 delle

25 parti dell'Alpe Isio e Caldenno a Giovanni de Baldelli e Consorti di Dusone (evidentemente capostipiti della Caldaia Baldelli). Or nelle premesse di questo atto leggesi che Ravaz- zino Rusca fu Menopace di Como vendette con atto 12 Aprile 1538 Rogito Giovanni Tonolo Odescalchi a Cesare e Alessandro Odescalchi di Berbenno, il diretto dominio di quelle otto parti (infrascriptorum bonorum). =

La appartenenza al Parravicini Capello è fornita dall'atto 21 Maggio 1584 Rogito Tomaso Odescalchi (Doc. 5 bis). Risulta da questo atto che i fratelli Tomaso e Claudio Parravicini Capello, originari di Caspano, ma residenti nel Comune di Berbenno (nel centro della casa ora Negri) vendettero ancora a Giovanni Antonio de Asnago detto Curato di Clivio pure residente in Berbenno il diretto dominio sulle cinque porzioni e mezza delle 25 parti in cui era idealmente divisa l'Alpe Isio e Caldenno e di cui erano stati investiti i Baldelli per pubblico istromento, di cui disgraziatamente nell'Atto 21 Maggio 1584 manca la data e il Notaio.

Il Giovanni Antonio de Asnago detto Curato di Clivio, oltre il diretto dominio dei 5 venticinquesimi e mezzi acquistati dai Parravicini Capello dell'Alpe Isio e Caldenno, avea acquistato cogli atti 23 Novembre 1581 Rogito Sebregondi e 2 Dicembre 1583 Rogito Malacrida (Doc. 6 e 7) anche il diretto dominio spettante già ai fratelli Cesare e Alessandro Odescalchi sulle 8

Venticinquesimi parti

Così dell'Alpe Isio e Calderno, nel 1584, appartenevano $5/25$ e mezzo in diretto dominio a Giovanni Antonio de Asnago detto Curato originario di Clivio, e in utile dominio ai Baldelli di Dusone, $8/25$ in diretto dominio ancor al Giovanni Antonio de Asnago e in utile dominio ancora ai Baldelli, e $10/25$ in diretto dominio col canone di L. 6 di terzuolo, pari a tre lire imperiali al Monastero di Piona, e per l'utile dominio al Lanfranchi, De Rossi, Pedralli, Balzarri, De Piano di Polaggia. =

Il reparto però non era preciso; e il gran numero di utilisti era causa di contrasti. Sorse così una lite che fu composta col la transazione 15 Luglio 1585 Rogito Nicola Parravicini (Doc. 8). =

In questa transazione fu riconosciuta, in base ai documenti sopra ricordati che l'Alpe Isio e Calderno era anticamente divisa in 25 parti, e che di queste $5/25$ e mezzo appartenevano in

piena proprietà a Giovan Antonio de Asnago detto Curato, per $3/25$ in diretto dominio allo stesso Curato e in utile dominio

ai Consorti Baldelli di Dusone, e per $11/25$ e mezzo ai Consorti Balzarri, Lanfranchelli, Rossi, Carro, De Piano, de Foppa di Polaggia. = In pari tempo però si statui che il Giovan Pietro Curato

dovesse concedere a livello a questi ultimi 2 delli $5/25$ e

mezzo, e anche i Baldelli avessero a concedere in subenfiteusi

sempre a questi ultimi $3/25$ degli $8/25$; il che fu fatto nello

stesso atto. =

Per la corretta interpretazione dell'atto è necessario te

ner presente che l'Alpe era ritenuta capace di 307 vacche e
che perciò $I/25$ corrispondeva al diritto di monticare come $I2$
capi e una frazione. Correlativamente in quell'atto il diritto
di monticare fu ripartito : A Giovanni Curato per $i\ 2/25$ e mez-
zo rimastigli in piena proprietà fu riconosciuto il diritto di
monticare con vacche N. 44; ai consorti Baldelli per $i\ 5/25$ lo-
ro rimasti a titolo di utile dominio degli $8/25$ attribuiti, fu
riconosciuto il diritto di monticare con vacche N. 63; ai Con-
sorti Balsarri , Della Lecna, Lanfranchelli, e ai Consorti De
Lupi, De Pedralli, De Rossi, Del Carro e del Plano, fu riconosciu-
to per gli $II/25$ e mezzo il diritto di monticare con 140 capi
per $i\ 2/25$ avuti in enfiteusi da Giovan Pietro Curato fu rico-
nosciuto il diritto di monticare con altri 24 capi, e per $i\ 3/25$
avuti in sub enfiteusi dai Baldelli fu riconosciuto il diritto
di monticare con altri 36 capi, in totale quindi fu riconosciu-
to il diritto di monticare con 200 capi, di cui 100 capi furono
attribuiti ai de Balsarri, De Lecna, de Lanfranchelli, mentre gli
altri 100 capi furono attribuiti ai De Lupi, ai Pedralli, ai
Rossi, ai de Carro, ai De Plano che costituirono il consorzio
o caldaia Pedralli.=

Questo riparto fu mantenuto attraverso i secoli. Ne abbiamo
la sicura traccia attraverso una lunga serie di documenti, dai
quali tutti appare come le singole quote furono oggetto di di-
visioni, di vendite di legati.=

Con atto 28 Gennaio 1590 Rogito Tomaso Odascelchi (Doc. 9) i

Baldelli si dividono fra di loro le 63 vaccate loro riconosciute
in piena proprietà.=

Con atto 7 Giugno 1591 Rogito Malacrida (Doc. IO) Tognò, Fran_
cesco e Gregorio Baldelli vendono la loro quota a Domenico Bal_
delli della Testorella.=

Con testamento 4 Dicembre 1601 Rog. Tomaso Odescalchi (Doc.II)
Giovanni Antonio fu Pietro da Asnago lega alla Chiesa di S. Ma_
ria in Berbenno una rendita di 26 lire imperiali per scopi pii
sul suo diritto di Alpeggio in Isio e Calderno.=

Con atto 30 Aprile 1605 Rogito Carlo Giuseppe Lupi (Doc.I2)
Tomaso Odescalchi, come confidente e divisore ripartisce, la quo_
ta di 100 vacche spettanti al Consorzio e Caldaia Pedralli.=

Da questo atto balza evidenza la prova di un fatto affermato
dal Prof. Besta nel suo Certificato storico, che i discendenti
delle originarie famiglie mutarono col decorso del tempo.= Ri_
sulta infatti da questo atto che dei discendenti de Marco, de Lu_
pi investiti nel 1454 dal Priore Birago a titolo di locazione
di 10/25 dell'Alpe Isio e Calderno mentre una piccola parte con
servò il cognome de Lupi, altri assunsero il cognome di Del Ve_
gino, Salice, Catelotto, Giorgini, Filippini.=

Dalle enunciations dell'atto 17 Gennaio 1609 Rogito Antonio O_
descalchi. (Doc. I4) risulta che i De Plano comproprietari del
Consorzio Pedralli vendettero il loro diritto di alpeggio a
certi Isepe e Consorti dell'Adamo di Anebio (Delebio) e che co_

Giov. Battista De Vertemate di Piuro, che poi lo rivendettero a Pasquino Lizeno e Giorgio Giorgini di Polaggia per sè e per i consorti Lanfranchelli, Pedralli, Baldelli e Balzarri, con Rogito Beccaria 5 Luglio 1608. Fatte queste enunciative i Consorti della cascina Baldelli cui si associarono i tutori di Giovanni Antonio De Asnago detto Del Curato, e i Consorti della Cascine Pedralli e Lanfranchelli convennero di tener annullato il diritto già spettante ai De Plano, e che le singole cascine monticassero col numero di bestie rispettivamente attribuite nel Rogito Nicola Farravicini 15 Luglio 1585; e cioè 107 i consorti Baldelli (44 il Giovanni Antonio Curato e 63 gli altri Consorti) 100 la cascina Pedralli e 100 la cascina Balzarri e Lanfranchelli.=

Con atto 16 Luglio 1640 Rogito Perario (Doc. 15) Gregorio de Ratini di Regoledo vende a Francesco Ranzetti di Polaggia il diritto di alpeggiare in Caldenno con cinque vacche e un quarto.=

Dalle enunciative dell'atto 17 Maggio 1641 Rogito Farravicini (Doc. 16) risulta che Giovan Antonio fu Giovan Pietro del Curato (che come vedemmo è l'abbaticco erede del primo acquirente Giovanni Antonio de Asnago de Clivo) vendette con atto 12 Ottobre 1627 Rogito Cesare Sebregondi il suo diritto di alpeggiare in Isio e Caldenno con 64 vacche al Sig. Giovanni Antonio Noghera col carico di pagare alla Chiesa di S. Maria 13 lire imperiali (metà della rendita costituita col testamento 4 Dicembre

I60I dell'avo Giovanni Antonio de Asnago detto Curato); e dal
lo stesso istrumento risulta che il Noghera cedette il sudde-
scritte diritto a Vincenzo e Giovanni De Censi.=

Con atto 30 Aprile I653 Rog. Girardoni (Doc. I7) Vincenzo De
Censi vende a Paolo e Flaminio Faravicino Capelle di Berbenno
il diritto di alpeggiare in Isio e Caldenno con sei vacche e un
ottavo.=

Con atto II Maggio I657 Rogite Piatto (Doc. I8) si procede al-
la vendita forzata promossa da Farravicino figlio del fu Gio-
vanni Pietro Asnago detto del Curato in pregiudizio dell'eredi-
tà dei molti debitori defunti(certamente per la peste del I630)
Giovanni Ruscolino, Pietro Carelli, Giorgio della Ghelma, Giovan-
ni e Vincenzo Della Ghelma, dei rispettivi diritti di alpeggia-
re in Caldenno specificati in 6,6,4 e 6 vaccate.=

Nel I673 si svolge avanti il Vicario del Governatore della
Valtellina una causa ad istanza delle due cascine Pedralli, Lan-
franchelli per la determinazione dei diritti spettanti ai sin-
goli consorti, e in quel processo compaiono varii consorti non
di Polaggia, quali un Nobile Ottavio Capelle, un Nobile Ottavio
Perari notoriamente abitanti di Berbenno, a denunziare i loro
diritti di alpeggiare in Isio e Caldenno (Doc. I9).=

Con atto 5 Maggio I69I (Doc. 20) il Laudrichter Giovanni Gau-
denzio Capaul investe a livello una Valrozza Gerolamo di Fusi-
ne abitante in Polaggia di molti beni fra i quali del diritto

avea acquistato dal Fisco all'incanto in odio dello stesso in vestito.=

A questi documenti anche si aggiungono gli atti prodotti da Tirinzoni e Speciali a provare il loro diritto.=

Accertato così in fatto che l'Alpe Isio e Caldenno nel 1400 e nel 1500 era di proprietà in parte del Monastero di Piona e in parte dei Signori di Somo (Rusca) e di Berbenno (Parravicino Capello) e che solo nel periodo fra il 1300 e il 1600 gli abitanti di Polaggia e Dusone ne ebbero il possesso in virtù di investitura enfiteutiche e di vendite, mentre per un lato manca qualsiasi pur lieve indizio che prima del 1400 l'Alpe Isio e Caldenno fosse posseduta come demanio collettivo, sorge insuperabile la prova della piena proprietà allodiale negli attuali possessori, sì in virtù dei titoli, sì in virtù del possesso legittimo non solo trentennale ma ultra centenario.=

Nè potrebbero le Frazioni opporre che il possesso dei Consorti è equivoco perciò che essi sono membri della Università Frazionista, onde sia ~~non~~ incerto se il loro possesso sull'alpe sia possesso - uti singuli - o non piuttosto possesso come frazionisti. L'argomento avrebbe valore se l'Alpe Isio e Caldenno fosse stata posseduta ad immemorabili, dai Consorti. In questo caso le Frazioni avrebbero potuto sostenere che il possesso dei Consorti si doveva presumere fosse stato originariamente un possesso di uti vicini - e anche avrebbero potuto sostenere che il possesso iniziato come -uti vicini- continuò come tale (Art.

687 C.C.). Ma nel caso in esame vi è la prova che il possesso dei Consorti dell'Alpe Isio e Caldenno cominciò solo sulla fine del 1400 e si estese ai vari Consorti nel 1400 e nel 1500 e vi è la prova che il loro possesso cominciò a titolo o di enfiteusi, e quindi - uti singuli - E posto ciò, il possesso dei Consorti aventi causa da codesti primi proprietari è indubbiamente, possesso -uti singuli- perchè inizialmente posto in essere a titolo di proprietà privata; possesso quindi legittimo che coi titoli costituisce la più poderosa delle prove della proprietà (Art. 691. 692. 693. 2135 Codice Civile).=

Nè potrebbsi avversariamente eccepire che manca nella prova che il Monastero di S. Nicola in Fiona e i Rusca e i Capello, primi autori conosciuti degli attuali possessori, fossero proprietari dell'Alpe Isio e Caldenno.=

Innanzi tutto non devesi dimenticare che in questa causa gli opponenti non sono Attori rivendicanti. Essi sono possessori legittimi dell'Alpe. Spetta quindi alle Frazioni, in quanto esse vogliono rivendicare la proprietà dell'Alpe a titolo di demanio collettivo, di provare che l'Alpe era appunto un demanio collettivo, e che i possessori abitanti lo possedettero originariamente come membri jure civitatis, non jure domini.= Or l'unica prova addotta, e cioè la presunzione che l'alpe fosse originariamente posseduta come proprietà collettiva dalli abitanti le Vicinie di Polaggia e Dusone e indi di queste Frazio

so uti universitas in possesso queritario escludendo del godi-
mento i mano potenti, è stata dimostrata coi documenti in fon-
ta in fatto. Così le Frazioni attrici nessun pur lieve indizio
hanno fornito della piena demanialità. E ciò basta perchè si
debba respingere la tesi della demanialità dell'Alpe. =

Ma v'ha di più. I titoli che rimontano al 1454 e che richiama-
no un possesso anteriore, uniti al possesso attuale, forniscono
agli oppositori, come già si osservò, la migliore delle prove del-
la proprietà poichè il possesso attuale e il titolo fanno pre-
sumere il possesso intermedio e quindi un possesso legittimo
ultracentenario. Inutile quindi e vana è la prova del dominio
dei primi autori conosciuti Monastero di Piona e Rusca. =

II°

CIRCA LA ESISTENZA DEGLI USI CIVICI DI PASCOLO IERALE, STRAMATI-
CO E LEGNATICO A FAVORE DELLA GENERALIA' DELLA POPOLAZIONE DI
BERBENNO. =

=====

Per non ripeterci richiamiamo le difese esposte ai Consorti
di Maslino e Vignone sotto lo stesso capitolo. =

III°

CIRCA LA PROMISCUITA' ESISTENTE FRA I CONSORTI PROPRIETARII
DELL'ALPE ISIO E CALDENNO E IL COMUNE DI BERBENNO IN RAPPORTO
AL BOSCO DI ALTO FUSTO POSTO AL DI SOPRA DELLA LINEA DEI TER-
MINI. =



Anche su questo obbietto richiamiamo le difese dei Consorti di Maslino e Vignone perchè se bene fra il Consorzio di Isio e Calderno non vi siano state cause, la posizione di diritto in rapporto ai boschi è identica e fu in egual modo risolta dal compromesso 9 Agosto 1927 (Doc. 2I).=

Certo è, perchè è stato riconosciuto dal Comune di Berbeano, che sui boschi al di sopra dei termini, spetta al Consorzio dei proprietari dell'Alpe Isio e Calderno la servitù di pascolo e di legnatico a favore dell'Alpe stessa.=

Data questa condizione di fatto, sorge la questione se sia applicabile l'Art. 8 della legge 16 Giugno 1927 N. 1766 che rende obbligatorio lo scioglimento della promiscuità o gli Art. 169 e 170 della legge 30 Dicembre 1923 N. 3267 che rendono facoltative la affrancazione degli usi sui boschi vincolati. Il Comune e i privati colla assistenza del perito istruttore Geom. Giuseppe Giboli, da S. Ecc. il Commissario Regionale e ciò delegato, stipularono il compromesso sopra prodotto.= Se l'Ecc. Commissario reputerà applicabile l'Art. 8 della legge 16 Giugno 1927 N. 1766 e gli Art. 17 e 20 del regolamento 26 Febbraio 1928 N. 332 vorrà approvare per quanto è di sua competenza, quel compromesso.=

CONCLUSIONI-AGGIUNTE

Ferma la conclusione pregiudiziale di improcedibilità dello attuale giudizio si che non sia instaurato il contraddittorio

E ferma la Conclusione di nullità del progetto;

Nel merito :

1°) Dichiararsi l'Alpe Isio e Caldenno di proprietà e possesso
legittimo dei possessori privati. =

2°) Dichiararsi soggetto all'uso civico del pascolo primaveri
le, e autunnale e del legnatico e strumatico a favore della
generalità degli abitanti di Borbenno tutta la fascia dei bo
schi cedui di proprietà comunale. = Mantenersi detti usi per
chè essenziali alla vita. =

3°) Dichiararsi soggette all'uso civico dell'assegno di pian
te per restauro e costruzione case, i boschi d'alto fusto di
proprietà comunale. Mantenersi detto uso perchè essenziale. =

4°) Approvarsi lo scioglimento della promiscuità esistente fra
il Comune e i Consorti proprietari dell'Alpe secondo il
compromesso 9 Agosto 1927. =

5°) Spese protestate solo in caso di opposizione. =

Autografo copia n. 10/19

M. Podestà Ufficio Podestà

Si producono i documenti seguenti:

1° Regolamento d'Alpeggio 20 febbraio 1876. P. J. J. J.

2° Certificato di progetto 1.9.29. P. J. J. J.

3° Certificato di settembre 19.29 del Comune.

4° Atto 5.11.1929 n. 1454. P. J. J. J.

5. Atto 24 Maggio 1580. Progetto Lodovico Ferrarini

6. Progetto 24 Maggio 1584. Progetto Lodovico Ferrarini

6. Atto 23 Aprile 1581. Progetto Sebastiano Ferrarini

7. Atto 3 Dicembre 1585. Progetto Malacorda

8. Atto 15 luglio 1585. Proj. Nicol. Ferrarini

9. Atto 28 Giugno 1590. Proj. Lodovico Ferrarini

10. Atto 7 Giugno 1591. Proj. Malacorda

11. Esclamamento 4 Aprile 1601. Proj. Odo
Ferrarini

12. Atto 30 Aprile 1605. Proj. Carlo Ferrarini

13. Atto 28 Aprile 1605. Proj. Leon
Ferrarini

14. Atto 17 Giugno 1609. Progetto Lu
dovico Ferrarini

15. Atto 16 luglio 1640. Progetto G. Ferrarini
Ferrarini

16. Atto 17 Maggio 1641. Progetto And
Ferrarini

17. Atto 30 luglio 1653. Progetto Pietro
Ferrarini

18. Atto 11 Maggio 1657. Progetto Gio
Domenico Ferrarini

19. Atto 11 Agosto 1673. Progetto Co
mitti e verbali successori

20. Atto 5 Maggio 1691. Proj. P. D. Ferrarini